

L'ARCHETIPO



In questo numero:

Il calendario: Marzo Pesci	2
Personaggi: Il Maestro del <i>Seicho-No-Ie</i>	3
Il racconto: A. France Il giocoliere della Madonna	4
I quaderni: M. Scaligero La coppia superumana	7
Poesia: F. Di Lieto Dendrocronologia	8
Tripartizione: A. Vilella Quale capitalismo?	9
DietEtica: U. Renzenbrink <i>Vegetarianesimo</i>	11
Siti e Miti: Efeso	12
Redazione: Posta	14
Pittura: Il Maitreya nell'iconografia dell'antico Tibet	15

Calendario

Marzo

Il segno del mese: **Pesci**

La prima relazione fra la regione zodiacale dei Pesci e l'essere stesso dell'uomo può diventare più comprensibile per noi se prendiamo in considerazione quanto segue. Il livello di evoluzione a cui si trovava l'uomo quando, nel mezzo dell'epoca Iperborea, il Sole si separò dalla Terra, è legata all'immagine del pesce. Allora il sole non splendette più spiritualmente dall'interno degli esseri terrestri, ma li illuminò soltanto dall'esterno. Questa situazione viene descritta da Rudolf Steiner con le seguenti parole: «Venne poi il momento in cui il Sole si staccò dalla Terra. Egli se ne separò e la sua luce ricadeva dall'esterno sulla Terra. All'interno dell'uomo allora si fece buio. Era l'inizio della sua evoluzione verso quel punto dei tempi futuri, in cui dovrà ritrovare dentro di sé lo splendore della luce interiore. L'uomo doveva imparare a riconoscere con i suoi sensi esteriori gli oggetti della terra. Egli evolverà fino al punto in cui al suo interno nuovamente arderà e risplenderà l'uomo superiore, l'Uomo-Spirito. Dalla Luce, attraverso le tenebre, alla Luce, questo è il percorso dell'evoluzione dell'Umanità. Il Pesce simbolizza proprio questa evoluzione. Le Forze della regione dello Zodiaco che gli corrispondono irradiavano i loro influssi quando l'Essere del Cristo lasciò la Terra insieme al Sole. Ed esse saranno di nuovo attive quando nell'uomo, che avrà conquistato con dura lotta nell'oscurità dell'anima la libertà individuale, inizierà a sorgere nuovamente il Sole Spirituale interiore; quando il Cristo, unitosi all'evoluzione della Terra attraverso il mistero del Golgota, progressivamente risveglierà nell'anima umana l'uomo superiore solare. Soltanto con l'inizio del suo risveglio l'umanità si avvierà a divenire la Decima Gerarchia, si avvierà sulla via di realizzazione di quella meta che le è predestinata dall'Universo. L'inizio di questa epoca cade precisamente ai giorni nostri, che sono di nuovo sotto il segno dei Pesci; l'umanità, sotto la direzione dell'arcangelo Michele che la guida attualmente, deve gradatamente giungere all'esperienza eterica del Cristo, come Sole interiore dell'anima. Perciò il simbolo dei Pesci presso i primi cristiani indica non soltanto l'epoca in cui il Cristo lasciò la Terra insieme al Sole, ma anche, in modo profetico, quel tempo in cui il Cristo risplenderà nuovamente come un Sole nell'anima dell'uomo, ormai libero e pienamente cosciente. Allora il Cristo stesso condurrà quell'anima al suo supremo scopo, diventare Decima Gerarchia, permettendole di nuovo, ma questa volta in modo pienamente cosciente, di entrare a far parte, come anello conclusivo in qualità di Decima Gerarchia, del grande tutto delle Gerarchie. Ritroviamo così l'Alfa e l'Omega di tutta l'evoluzione umana nel segno dei Pesci, segno che esprime la vera essenza dell'essere umano, l'Anthropos. Perciò nelle scuole esoteriche o nelle comunità dove si aveva coscienza di questa futura destinazione dell'umanità, e dove si cercava la strada per realizzarla, si incontra sempre il simbolo dei Pesci. Per esempio: i discepoli più vicini al Cristo Gesù erano pescatori, perché dovevano costituire il primo embrione della futura umanità come Decima Gerarchia. «Il Cristo Gesù attira verso di sé tutti coloro che 'cercano pesci'. Perciò tutti i suoi primi Apostoli erano pescatori», dice a questo proposito Rudolf Steiner. A questo alludono le parole del Cristo medesimo, quando si rivolge a Pietro dicendo: «D'ora in poi sarai pescatore di uomini». (Luca 5,10). In questo senso va compreso il fatto che nella tradizione esoterica cristiana il custode del Graal riceveva il nome di Re Pescatore (Fischerkönig).

(R. Steiner, cit. in S.O. Prokofieff, *Le dodici notti sante e le gerarchie spirituali*, Ed. Arcobaleno, Oriago di Mira 1990)



**PERSO-
NAGGI**

IL MAESTRO DEL *SEICHO-NO-IE*

Mahasaru Taniguchi, il fondatore della disciplina *Seicho-No-Ie*, è nato a Hyogo, in Giappone. Fin da giovanissimo i suoi interessi lo portarono ad approfondire letteratura, filosofia e religione. La sua compassione verso i mali e la miseria dell'umanità lo condussero a ricercare con tenacia, impeto e piena dedizione la Verità, finché, nel 1929, ricevette la rivelazione divina. Giunse a sperimentare nel profondo di sé che «la materia non esiste» e che «il *Jisso* è l'unica Vita», che l'uomo è figlio di Dio e che il *Jisso*, l'Io sono, o Io superiore dell'uomo, è la Vita di Dio stesso, una Vita che supera ogni malattia e ogni peccato. Egli identificava il *Jisso* con il Logos, il Cristo.

Cominciò allora a spargere il seme della sua predicazione attraverso l'insegnamento del *Seicho-No-Ie*, che attinge alle grandi verità dello shintoismo, del buddismo e del cristianesimo, basandosi in special modo sul Vangelo di Giovanni. Egli affermava che le varie religioni sono come i raggi salvifici emananti da un unico Sole che tutte le pervade e le illumina: il Cristo. Esse rappresentano anche i sentieri che gli uomini percorrono per giungere tutti a un'unica dimora: la "Casa della Realizzazione", il *Seicho-No-Ie*.

Attraverso la parola di Mahasaru Taniguchi, una parola che chi ha avuto la fortuna di ascoltare ha definito "vivente", venivano miracolosamente consolati gli afflitti, sanati mali morali e materiali anche gravissimi. Migliaia di guarigioni attestavano il potere risanatore di quella voce, ma il Maestro era solito dichiarare che non da lui venivano le guarigioni, bensì dal *Jisso*.

La sua grande opera in 40 volumi dal titolo *Seimei No Jisso*, tradotta in inglese *Truth of Life* (Verità di Vita), ha portato in tutto il mondo il suo insegnamento riguardante la religione, la filosofia, la medicina, la pedagogia ecc. Nel *Seimei No Jisso*, volto a esaminare e risolvere i mali che affliggono l'attuale umanità, vengono espone le due Verità: la "Verità verticale", che collega la creatura umana al suo Creatore e al proprio Io superiore che è «una manifestazione della Mente divina», e la "Verità orizzontale" che porta questo collegamento sul piano esistenziale, dimostrando che tutti i fenomeni del mondo esteriore sono «una manifestazione del pensiero». Purificando la mente e il cuore attraverso il sano pensare svincolato dai legami della materialità, e il sano operare apportatore di salute fisica e animica, l'uomo può far vivere sulla Terra il principio del *Seicho-No-Ie*, l'identità del *Jisso* con Dio.

Il racconto



IL GIOCOLIERE DELLA MADONNA

Al tempo di re Luigi viveva in Francia un povero giocoliere di Compiègne, a nome Barnaba, che andava di città in città dando prova di forza e di destrezza. Nei giorni di fiera stendeva sulla pubblica piazza un vecchio tappeto tutto logoro, e, dopo aver attirato i bambini con delle piacevoli ciarle prese pari pari dal repertorio di un antico saltimbanco, senza mai cambiarvi nulla, assumeva pose tutt'altro che naturali sostenendo un piatto di stagno in equilibrio sul naso. La folla da principio lo guardava con indifferenza, ma quando a capo di sotto, poggiandosi sulle mani, gettava in aria e riacchiappava con i piedi sei palle di rame luccicanti al sole, oppure, rovesciandosi all'indietro fino a toccare con la nuca i calcagni, dava al suo corpo la forma di cerchio perfetto e giocava, in codesta posizione, con dodici coltelli, un mormorio di ammirazione si levava tra il pubblico, e sul tappeto piovevano monete.

Con tutto ciò, come succede alla maggior parte di quelli che vivono del proprio ingegno, Barnaba di Compiègne stentava a vivere. E, per di più, non poteva lavorare quanto avrebbe voluto. Come ad un albero, se vuol dare fiori e frutti, così a lui, per sfoggiare la sua abilità, occorreva il calore del sole e la luce del giorno. D'inverno, infatti, pareva una pianta nuda di foglie e quasi morta. La terra gelata era dura per il giocoliere. E, come la cicala, nella cattiva stagione soffriva fame e freddo. Ma siccome aveva un cuore semplice, sopportava con pazienza i suoi mali. Non aveva mai riflettuto sulle origini della ricchezza, né sull'ineguaglianza delle condizioni umane. Contava fermamente sul fatto che se questo mondo è cattivo l'altro non può essere che buono, e una tale speranza bastava per sostenerlo. Era un uomo dabbene, timorato di Dio e devotissimo alla Madonna, alla quale rivolgeva sempre questa preghiera: «Signora, prendete cura della mia vita finché a Dio piaccia che io muoia, e, quando sarò morto, fatemi avere le gioie del paradiso».

Una sera, dopo una giornata di pioggia, mentre se ne andava triste e curvo, senza aver cenato, portando sotto il braccio le sue palle e i suoi coltelli nascosti nel vecchio tappeto, cercando qualche granaio per dormire, vide sulla strada un monaco che faceva il suo stesso cammino, e lo salutò cortesemente. Siccome camminavano dello stesso passo cominciarono a scambiarsi delle idee.

«Compagno – disse il monaco – qual è il vostro nome, e come mai siete vestito di verde? Recitate forse in teatro?».

«No, padre – rispose l'altro – mi chiamo Barnaba e faccio il giocoliere. Sarebbe la più bella vita del mondo se si arrivasse a mangiare tutti i giorni».

«Amico Barnaba – riprese il monaco – state attento a ciò che dite. Non c'è vita più bella di quella monastica, perché è un inno perenne al Signore».

«Padre, so bene che il vostro stato non si può paragonare al mio, e, per quanto vi sia del merito a ballare reggendo sulla punta del naso un bastone con sopra una moneta in equilibrio, questo merito non si avvicina al vostro. Mi piacerebbe molto abbracciare la vita monastica».

«Amico Barnaba, venite con me e vi farò entrare nel monastero dove sono priore».

Fu così che Barnaba si fece monaco. Nel monastero dove fu ricevuto, i religiosi gareggiavano nell'esaltare il culto della Madonna, e ognuno impiegava, nel servirla, quanto sapere e quanta maestria aveva ricevuto in dono da Dio. Il priore, da parte sua, componeva libri che trattavano le virtù della Madre di Dio; fra Maurizio copiava, con mano maestra, questi trattati su fogli di pergamena; frate Alessandro vi dipingeva delle fini miniature: vi si vedeva la Regina del Cielo assisa sul trono di Salomone, ai piedi del quale vegliavano quattro leoni; intorno alla sua testa aureolata volteggiavano sette colombe, i sette doni dello Spirito Santo: timore, pietà, scienza, forza, consiglio, intelletto e sapienza. Le erano compagne sei vergini dai capelli d'oro: l'Umiltà, la Prudenza, la Ritiratezza, la Riverenza, la Castità e l'Obbedienza. Si poteva inoltre ammirare nel libro il Pozzo delle acque vive, la Fontana, il Giglio, la Luna, il Sole, il Giardino Chiuso dei quali parla la Cantica, la Porta del Cielo e la Città di Dio, altrettante immagini della Vergine.

Fra Marbodio era similmente uno dei più teneri figli della Madonna. Incideva senza posa immagini di pietra, tanto da avere la barba, le sopracciglia e i capelli bianchi di polvere e gli occhi sempre gonfi e lacrimosi. Ma era pieno di gioia e di forza anche in tarda età, e la Regina del paradiso proteggeva chiaramente la vecchiaia del suo figlio. Marbodio la rappresentava assisa su un trono, la fronte cinta di un'aureola di perle.

Davanti a simile gara di lodi e a tanta bella raccolta di opere, Barnaba si lamentava della propria ignoranza e della propria dabbenaggine: «Ahimè – sospirava passeggiando solo solo nel piccolo giardino senza ombra del monastero – sono proprio disgraziato per non potere, come i miei fratelli, lodare degnamente la santissima Madre di Dio, alla quale ho consacrato l'affetto del mio cuore. Ahimè! Sono un uomo rozzo e senza arte, e non posso fare, per servire la mia Signora, né sermoni edificanti, né delicate pitture, né statue perfettamente modellate!»

Gemeva in questo modo e si abbandonava alla tristezza. Una sera che i padri si ricreavano conversando, sentì uno di loro raccontare la storia di un religioso che non sapeva recitare altro che l'*Ave Maria*. Egli veniva disprezzato per la sua ignoranza, ma quando morì dalla sua bocca uscirono cinque rose in onore delle cinque lettere del nome di Maria: si mostrò così la sua santità.

Dopo aver sentito questo racconto, accadde che Barnaba non si lamentava più. Il mattino correva felice alla cappella e vi rimaneva un'ora da solo. Vi ritornava dopo mangiato, badando che la cappella fosse deserta, e vi passava molta parte del tempo che gli altri monaci consacravano alle arti. Una condotta così strana risvegliò la curiosità dei monaci. Nella comunità ci si chiedeva perché fra Barnaba si segregasse così frequentemente dagli altri. Il priore, che ha il compito di nulla ignorare sulla condotta dei religiosi, prese la decisione di spiare Barnaba durante le sue solitudini.

Un giorno che quegli era chiuso, secondo il solito, in cappella, il priore, accompagnato da due anziani del monastero, andò a spiare, attraverso le fessure della porta, quello che succedeva nell'interno. Vide Barnaba che, davanti all'altare della Madonna, testa in basso e piedi in alto, faceva il giocoliere con sei palle di rame e dodici coltelli. Eseguita, in onore della santa Madre di Dio, i numeri che gli avevano fruttato le lodi maggiori. Non comprendendo che quest'uomo semplice metteva così talento e sapere a servizio della Madonna, i due anziani gridarono al sacrilegio. Il priore sapeva che Barnaba aveva l'anima innocente, ma lo credette impazzito. Si preparavano tutti e tre a portarlo via dalla cappella con la forza, quando videro che la Santa Vergine scendeva i gradini dell'altare e asciugava, con un lembo del manto azzurro, il sudore grondante dalla fronte del suo giocoliere.

Allora il priore, prosternando il viso contro la pietra, recitò queste parole:

«Beati i semplici, poiché essi vedranno Dio!»

«Amen!» risposero gli anziani, baciando la terra.

Anatole France

(A. France, *L'étui de nacre*, Ed. Calmann-Lévy, Parigi 1926)



S. Trismosin

SPLENDOR SOLIS

Londra, XVI sec.



I quaderni

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

Occorre ritornare ad essere nell'assoluto adamantino, che è base della forma corporea, nella sua fulgurea aridità, in cui l'assoluto spirito è l'assoluta mineralità: da questa in sé giacente mineralità sale il canto vincitore dell'abisso, ascende la poesia che vince il buio: giacendo nel profondo si avverte l'illimitata essenzialità della luce che è la luce dell'altro. Essere senza inquietudine, senza contingenze, identico alla mineralità, identico all'arido essere della luce, perché la luce d'amore risplenda obiettivamente come vita dell'altro. Il sacrificio più luminoso è questo donarsi dal profondo della tenebra alla scaturigine della luce. Tale donarsi, se si esplicherà per la virtù cosmica che reca nel suo germe, guarirà molti mali, operando come forza risanatrice: è l'adamantina luce. L'universo si alimenta di questa alta poesia, che è il mistero dell'essere insieme oltre ogni misura di tempo o di spazio, di vita o di morte.

Muovendo dal sentimento di tenerezza, e per virtù di tenerezza, si giunge all'accolta dei pensieri in un solo pensare: si evoca poi la figura umana dell'altro e grazie al puro calore avvivato si ascende a una zona di "spiritualità immacolata": qui avviene l'incontro con la figura di luce dell'altro.

Si opera allora alla tessitura di una sostanza d'amore richiesta dalla presente storia dell'uomo, aprendo il varco a un'esperienza futura ma prossima, a una dimensione necessaria del rapporto della coppia umana: il ritrovarsi, il comunicare e l'unirsi, oltre ogni ostacolo, oltre ogni dolore, oltre ogni parvenza, l'intrecciare le forze delle anime nell'invisibile, sì da stabilire un incontro e un colloquio intenso oltre il piano sensibile, è un contributo alla evoluzione del rapporto della coppia umana che tende a restituire in sé la coppia angelica.

È una volontà di essere dal profondo spirito nella vita, il senso di necessità di un tale amore come struttura graalica: è l'aver coraggio dell'ampiezza della donazione, dell'assolutezza della dedizione: l'arte di donare tutto sin nel profondo, sin dalla base, sino ed oltre il limite, è la vita vera dell'amore: vi si riconosce l'identità.

L'elementare grado di tale potenza formatrice è l'essere "fondamentalmente" uniti. Il coraggio della donazione oltre le parvenze umane e i valori contingenti è la forza del Graal dell'avvenire: su tale fronte si gioca il destino dell'umanità.

Massimo Scaligero

(M. Scaligero, *Manoscritti inediti, Quaderno VII*, Marzo 1969)

POESIA



Dendrocronologia

Gli alberi antichi, se tagliati, scoprono
 all'interno del tronco dentellate
 circonferenze, una per ciascuno
 degli anni che la pianta maturò
 nel corso della vita: si dipartono
 dal durame segreto alla corteccia
 i portentosi anelli, testimoni
 delle vicende cui partecipò
 la verde linfa: vortici, tempeste,
 folgori ardenti, furie d'alluvioni.
 Ogni colpo di vento registrato
 con zelo cronologico nel legno.
 Uguali agli occhi, se diviso, il cuore
 rivela i punti dove ancora dolgono
 i nodi mai leniti degli amori
 inconfessati e schivi, delle attese
 tradite, delle inutili speranze.
 Sugli interni arabeschi circolari
 I segni di parole che ferivano

e di quelle non dette che lasciavano
 smarriti in un deserto di silenzio.
 Ma gli occulti diagrammi vegetali,
 nei loro variegati itinerari
 tracciati in tondo, giorno dopo giorno,
 non riportano i frutti delle offese,
 delle dure stagioni e di amarezze
 pienamente vissute in ogni fibra:
 i cristalli aromati che le resine
 stillano dalla scorza, le preghiere
 sussurrate nel buio foglia a foglia
 dalle chiome solenni tese al cielo
 negli alti soliloqui con le stelle.
 Dall'anima, così, dove si alternano
 ansie e tormento, nasce e si propaga
 la pura essenza in armonia felice,
 e sulla bocca rifiorisce il canto.

Fulvio Di Lieto

Tripartizione

Dal capitolo dedicato alla **Tripartizione dell'organismo sociale** del recente libro di Argo Villella *Quale capitalismo?* stralciamo alcune pagine, rimandando il lettore che desideri approfondire l'importante problema alla lettura integrale del libro.

La società è un'unità. Ma questa non può essere concepita a priori senza cadere nell'astrazione. Deve essere costruita momento dopo momento, giorno dopo giorno, sia dal contributo dei singoli uomini operanti nel loro specifico settore sia dall'armonizzazione globale dei loro risultati. Non vi possono essere soluzioni valide, come i fatti stanno dimostrando, se per ogni problema di interesse generale: istruzione, assistenza, previdenza, occupazione, protezione giuridica, una parte pretende di avocare a sé ogni decisione, quando potrebbe ricevere ben altri contributi da quei settori in cui le competenze hanno potuto autonomamente formarsi. È vero che in ogni attività, in ogni necessità dell'esistenza, in seno ad ogni impresa, si intrecciano continuamente aspetti spirituali, giuridici, economici. Ma soltanto quando questi mediante la loro autonomia potranno donare il meglio e quindi correggere in tempo ragionevole gli immancabili errori, solo allora potremmo incamminarci verso un migliore livello di socialità, avendo iniziato a superare il mondo delle frasi declamanti l'impegno sociale e il vuoto delle astratte formulazioni.

Ogni uomo dunque è partecipe di tutti i settori della Tripartizione. Anche se svolge un'attività economica, ha rapporti continui con il mondo giuridico e tutta la sua vita è riferita alla realtà spirituale esprimendosi nelle sue doti innate, nelle vicende del destino, nel suo livello morale, nell'istruzione ricevuta. Se il settore a cui un uomo appartiene, dopo aver conquistato una fattiva autonomia, si pone continuamente in contatto con gli altri, dal momento che questo rapporto non dovrebbe isterilirsi nelle pratiche burocratiche ma incentrarsi sull'incontro fra persone, ne può derivare una maggiore opportunità di partecipazione a tutte le manifestazioni sociali. Viene creata l'occasione, se per esempio si opera culturalmente, di guardare con maggiore impegno agli aspetti economici e giuridici. Viene offerto lo stimolo per iniziare a superare il proprio limitato orizzonte, onde potersi inserire di più nelle necessità altrui, tenendo conto contemporaneamente, nella propria attività, di quanto di positivo proviene dal di fuori e sentendo l'esigenza di restituire quanto si è ricevuto: con la propria donazione quotidiana prima di tutto, ma anche contribuendo come cittadino maggiorenne alla scelta democratica di buone leggi, inserendosi nella vita spirituale con il proprio arricchimento interiore o mediante una comunità, collaborando come consumatore responsabile alla presenza sul mercato di merci di qualità.

Purtroppo oggi dietro le categorie, le caste, le classi, il generico collettivismo solidaristico, vi sono quasi sempre conflitti di interesse e di potere, astrazioni dottrinarie e sentimentalismi, non certo autentico spirito sociale. Questo può nascere soltanto da una libera decisione dell'uomo ed egli può essere aiutato in ciò da un assetto della società che attivi la sua individualità più profonda, richiamandolo ad una maggiore responsabilizzazione, ad una maggiore consapevolezza. In sostanza ad un livello di autocoscienza, frutto di un inizio di liberazione interiore attuato nell'esperienza quotidiana vissuta con un respiro più ampio, e, per questo, in grado di avvicinarlo alla corrente spirituale del nostro tempo – ancora embrionale ma non per questo meno reale – dalla quale può trarre il senso della sua missione, sino a concepire se stesso come il portatore cosciente dell'essenza dello Spirito: l'Amore.

Il vero principio della socialità. Non recitato, non supposto a priori, non sognato, ma conquistato, per libera decisione, nella vita pratica, nel posto che si occupa nella società, sino a sentir germogliare la presenza del Divino nell'Io, la comunione con il Logos.

Un pensiero spregiudicato, aduso a guardare con oggettività gli eventi, potrebbe prendere in esame l'ipotesi che la concezione della Tripartizione dell'organismo sociale, dietro la sua apparente semplicità, possa aprire nuove prospettive, possa richiamare forze nuove di guarigione e di riscatto sociale. Si potrebbe forse scoprire che la soluzione della questione sociale si pone come risultato di una conquista spirituale decisa liberamente, andando oltre l'artificiosa scissione di un divino confinato in alto e di una realtà quotidiana dominata dalle necessità inferiori; oltre il guscio ormai vuoto delle confessioni religiose e i vincoli oscuri dell'agnosticismo e del materialismo. Sino ad intravedere la luce di un nuovo ordine.

In passato, la presenza attiva di un contenuto religioso nella vita quotidiana ha determinato istituzioni, gerarchie, norme di comportamento abbastanza rigide. Il necessario decadere dell'antico ordine e la precaria sopravvivenza di alcuni suoi fantasmi in qualche istituzione odierna, per questo motivo dannosa, non possono indurre certo a tentativi di restaurazione. Tanto meno la Tripartizione può essere considerata in questa prospettiva. Infatti essa non propone progetti conclusi di istituzioni, al più evidenzia l'importanza sociale, sia a livello economico sia a livello spirituale-culturale, della collaborazione associativa, senza tuttavia precisarne le strutture. Non esibisce programmi rigidi e riforme, anche elettorali. Indica, più concretamente, la necessità di separare i tre aspetti fondamentali della vita sociale secondo la loro essenziale realtà, affinché in seno a ciascuno di essi possano svilupparsi liberamente le istituzioni e le strutture più idonee ad affrontare le diverse esigenze, a seconda dei diversi popoli, delle diverse culture, delle diverse tradizioni.

Argo Vilella

A. Vilella, *Quale capitalismo?*, Liguori, Roma 1997



In merito alle rivelazioni provenienti dall'iniziazione orientale, Rudolf Steiner prese posizione dichiarando che esse «potrebbero innestarsi nella civiltà occidentale *soltanto scacciandone il principio cristico*. Ma questo significherebbe, in realtà, *annientare il vero senso della Terra*, poiché questo senso è di comprendere e di realizzare le intenzioni del Cristo vivente. Realizzarle sotto la forma perfetta della saggezza, della bellezza e dell'azione, tale è precisamente lo scopo dei Rosacroce.

Quanto al valore della saggezza orientale, come argomento di studio, resta del più grande interesse, poiché per i popoli d'Occidente il significato dell'esoterismo è andato perduto, mentre i popoli dell'Oriente lo hanno conservato.

Tuttavia è evidente che l'unico vero esoterismo in Occidente è quello dei Rosacroce cristiani, poiché è da esso che ha avuto origine la civiltà occidentale, e se si dovesse perderlo gli uomini della terra smarrirebbero e rinnegherebbero i loro valori e la loro meta. Un'armonia tra scienza e religione può fiorire soltanto in seno a questo esoterismo, mentre qualsiasi tentativo di fusione tra il pensiero occidentale e l'esoterismo orientale non avrà che conseguenze sterili e bastarde, come il "Buddhismo esoterico" di Sinnet, che ne è un esempio».



da: J.Pierre Bayard, *I Rosacroce. Storia, dottrine, simboli*, Ed. Mediterranee, Roma 1975

DIETETICA

VEGETARIANESIMO

Rudolf Steiner fa ripetutamente notare che mediante un determinato regime alimentare, specialmente mediante la rinuncia al cibo carneo, l'uomo può procedere più rapidamente nella sua maturazione spirituale. Egli dice che la dieta seguita dagli esseni ancor oggi può essere di aiuto in questa direzione: «Essi soprattutto si astenevano costantemente dal regime carneo e dal bere vino. In questo modo si procuravano la possibilità di una certa agevolazione, poiché di fatto il regime carneo può frenare nella sua evoluzione l'uomo che anela allo Spirito. È realmente così. Mediante l'astensione dal regime carneo tutto viene agevolato. L'uomo può accrescere nell'anima la forza di resistenza e dimostrarsi più forte nel superare ogni ostacolo proveniente dal corpo fisico e dal corpo eterico, se viene eliminato il regime carneo».



Il cibo vegetale costituisce il cibo del futuro. Oggi gli organi dell'uomo sono conformati in modo tale da poter digerire anche la carne. In futuro sarà diverso: «Non si tratta di come l'uomo appare oggi, bensì di come diventerà. Se l'uomo passa al regime vegetale quegli organi che corrispondono più al regime carneo si ritireranno e si svilupperanno gli organi necessari per il cibo vegetale. Bisogna tener conto di com'era un tempo e come sarà in futuro. Perciò non viene dato all'uomo il giusto cibo se ci si basa sul suo stato attuale, ma solo considerando il suo cammino interiore in divenire».

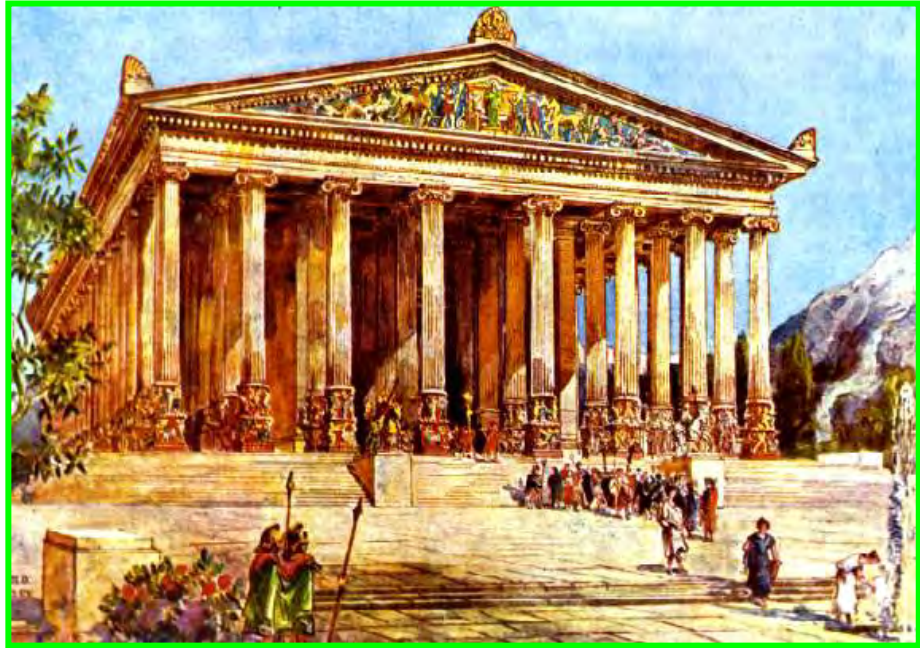
Nelle prime due conferenze del ciclo che Rudolf Steiner tenne nel marzo 1923 a L'Aia nell'ambito della Società Antroposofica appena fondata, e delle quali disse che significavano per lui qualcosa di particolare, parlò diverse volte sugli effetti dell'alimentazione carnea sull'uomo. «Il cibo carneo avvince in modo speciale l'uomo alla terra, lo rende creatura terrestre tale che si debba dire: più l'uomo compenetra il proprio organismo con gli effetti del cibo carneo, più si sottrae alle forze adatte a liberarlo dalla terra. Il desiderio di cibo carneo significa: l'esistenza terrestre mi dice che devo rinunciare completamente al cielo e immergermi in tutto e per tutto nelle condizioni dell'esistenza terrestre. Da ciò che è stato detto potete dedurre che proprio per lo sviluppo esoterico è di enorme importanza non avvincersi, per così dire, alla terra, non rivestirsi di tutta la pesantezza terrestre per mezzo del consumo di carne».

Dalle indicazioni di Rudolf Steiner traiamo questa chiara conclusione: chi anela a uno sviluppo spirituale, chi si sforza di afferrare lo spirituale come esperienza diretta e non in trasposizioni intellettuali, chi vuole sciogliersi dai vincoli della sua natura istintiva, si asterrà dal consumo di carne. Più conseguirà vedute spirituali sull'essere della carne degli animali da macello e sul suo effetto sull'uomo, tanto più sentirà questa astensione non come una norma costrittiva, ma come una necessità per lui. Anche il progresso nella vita antroposofica interiore produce a poco a poco un'avversione per il cibo animale. «Non che si debba proibire all'antroposofò il cibo animale; piuttosto la vita istintiva che progredisce in maniera sana si oppone sempre più al cibo animale e non lo desidera più; e ciò è anche molto meglio di quando la persona, per un qualche principio astratto, diviene vegetariano. La cosa migliore si ha quando l'antroposofia porta l'uomo ad avere una specie di disgusto e di ripugnanza verso il cibo carneo».

da: Udo Renzenbrink *Alimentazione e scienza spirituale*, Ed. Natura e cultura, Roma.

Illustrazione: «L'Estate» di Scuola Arcimboldesca

Siti e miti



Ricostruzione dell'Artemision

EFESO

I primi insediamenti della città, che sorge sulle rive anatoliche del mare Egeo, risalgono al 2000 a.C. Vi si succedettero vari periodi di civiltà: ionico, ellenico, romano, cristiano, bizantino, ottomano, e tutti vi lasciarono tracce grandiose. Vi fu eretto il grande Artemision, tempio dei misteri dedicati al culto della Vergine Artemide Efesina, annoverato tra le sette meraviglie del mondo. La dea, personificazione della luna, veniva raffigurata con numerose mammelle, dispensatrici e alimentatrici della vita universale. Ci dice Rudolf Steiner che “quando i partecipanti al culto dei misteri di Efeso si accostavano al simulacro della divinità, essi erano colmi di un sentimento tanto intenso da poter essere percepito quasi come una voce, quasi come fosse l’espressione del linguaggio della dea stessa. Era come se la dea dicesse: «Io gioisco per tutto quanto nel vasto etere cosmico porta i suoi frutti!». Effettivamente lo spirito che reggeva gli ordinamenti e i riti dei misteri di Efeso era tale da consentire di affermare che in nessun altro luogo si partecipava con altrettanta intensità ai processi della crescita, dello sviluppo rigoglioso che dalla terra irrompe nelle piante”★.

Il primo grande tempio, poi più volte ricostruito, fu distrutto da un incendio appiccato da mano criminale o folle. Accadde allora qualcosa di straordinario: nelle fiamme che si alzavano verso il cielo, tutta la luce spirituale e tutta la saggezza che vi si erano sviluppate furono trasmesse all’etere cosmico, andandosi così a iscrivere nell’interna volta eterica dell’universo.

Molti secoli dopo, altre fiamme dolose hanno avvolto il primo Goetheanum a Dornach, in Svizzera, gioiello architettonico sede del movimento antroposofico, portando anch'esse nelle vastità cosmiche lo spirito dell'antroposofia e iscrivendo nell'etere la saggezza universale dell'insegnamento steineriano.

La nascita di Alessandro il Grande coincise con l'incendio del tempio di Efeso. Steiner ci spiega ancora che in Aristotele e in Alessandro erano reincarnati due discepoli dei Misteri efesini.

La tradizione misterica della città, che aveva costituito un punto di convergenza per i grandi iniziati dell'antichità, portò sul luogo carico di spiritualità le prime comunità cristiane. Nel 54 d.C. Paolo vi fondò un gruppo regolare di fedeli, facendo diventare Efeso, dopo Gerusalemme e Antiochia, il terzo centro della cristianità. Giovanni, giunto qui con la madre di Gesù, stabilì la sua dimora sul colle oggi chiamato Ayasuluk. Alla sua morte sul sito venne costruita una cappella. Si diceva che respirare i vapori che provenivano dalla sua tomba guarisse i malati, e divenne quindi meta di pellegrinaggi. L'imperatore Giustiniano e sua moglie Teodora nel VI secolo vi fecero erigere una imponente Basilica.

Sotto l'impero di Decio (250-253) durante le persecuzioni contro i cristiani, si narra che sette giovani, Massimiliano, Malco, Marziano, Giovanni, Dionisio, Serapio e Costantino, per evitare di sacrificare agli idoli, si rifugiarono in una grotta nei pressi della città e vi si addormentarono. Si risvegliarono sotto l'impero di Teodosio (408-450), quando le persecuzioni erano ormai cessate. La Grotta dei Sette Dormienti è divenuta da allora centro di devozione per cristiani e musulmani, così come la casa della Madonna che sorge poco distante, sul monte Solmisso. L'abitazione venne trovata seguendo le indicazioni di Caterina Emmerick, la veggente tedesca (1774-1824) mai uscita dalla Germania, che indicò la località ove sorgeva una piccola casa che era stata, dopo l'Assunzione, trasformata in chiesa.



La Grotta dei Sette Dormienti

Redazione



Vorrei ringraziarvi per le parole che mi sostengono lungo il cammino dell'Iniziazione. Io che ogni giorno mi sforzo per poter giungere a confermare individualmente le verità comunicate dal dottor Steiner, passo momenti di grande sofferenza e di solitudine nello scoprirmi entro un mondo di milioni di anime che non vedono e non cercano la Verità. Grazie ancora per la consolazione che mi offrite.

Tiziano Bellucci, Modena

Questa vostra è un'iniziativa densa di significati. Speriamo che possa essere di ispirazione e di avvicinamento ai contenuti che Rudolf Steiner e Massimo Scaligero hanno donato al mondo. Per i molti che annaspiano nel buio, e per noi che li portiamo nel cuore, spesso indegnamente, queste Verità sono fondamentali per reggere le prove che la vita ci chiede. Ci domandiamo spesso che saremmo senza di esse. Ma vediamo anche che siamo sì debitori verso la Scienza dello Spirito del molto che abbiamo, ma allo stesso tempo vediamo quanto poco si sappia donare del "nostro" al Mondo Spirituale, quanto poco si sappia trasformare, negli abissi dell'anima, la natura selvaggia dell'ego. La nostra speranza per un futuro rinnovato passa anche per la scoperta che anche altri lavorano ed operano nella stessa direzione.

Siamo molto lieti che ci siate anche voi nel mondo freddo e meccanicistico della rete, tuttavia è pur vero che si deve essere capaci di possedere tutti i mezzi a disposizione. Nell'ultimo numero, c'è però una cosa che non ci è sembrata precisa: nella risposta a Silvia Palmieri, la rivista «Graal» della Tilopa risulta essere una pubblicazione ufficiale della Società antroposofica. Certi che sia solo un errore di costruzione della frase, scusate la precisazione. Cordialissimi saluti.

Flavia e Mario Faltoni, Firenze

Siamo grati dell'apprezzamento. Doverosa la rettifica: «Graal», importante rivista di Scienza dello Spirito edita dalla Tilopa, non è organo ufficiale della Società antroposofica.



L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Autorizzazione Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 - 00199 Roma

tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Marzo 1998**

L'Archetipo è su **Internet**

Programmazione html: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.it

LARCHETIPO@fastwebnet.it



In copertina: S. Trismosin *Aurora*, Londra XVI sec.



**Il Bodhisattva Maitreya
nell'iconografia dell'antico Tibet**

La tradizione pittorica tibetana si è essenzialmente espressa nell'iconografia a soggetto religioso illustrata su particolari tele di cotone o seta dette *tanka*. Gli artisti, monaci lamaisti, adoperavano per la loro realizzazione colori vegetali a tinte vivaci. Le *tanka* venivano usate durante le processioni religiose come stendardi, oltre a venir esposte nei templi buddisti per il culto e sugli altari domestici come oggetti devozionali. Oltre al Buddha, tutti i Bodhisattva venivano riprodotti, ognuno con positure e attributi codificati. Il Bodhisattva Maitreya (*byams-pa*) veniva raffigurato seduto con le gambe incrociate in atteggiamento *Sattvāsana*, con in mano il fiore che è il suo simbolo, il *Nāga-kesara* o *Nāga-puspa*, bianco con il centro giallo, e la sciarpa che da una spalla scende ad annodarsi sotto la vita e si divide in due bande. È l'unico Bodhisattva che può talvolta essere rappresentato con una gamba poggiata in terra o anche seduto all'occidentale.

Il Bodhisattva è colui la cui essenza (*sattva*) è la “perfetta Illuminazione” (*Bodhi*) e che, giunto alla soglia del Nirvana, sceglie di non entrarvi per tornare fra gli uomini e divenirne guida sulla via della conoscenza. I Bodhisattva sono dodici e si avvicendano nel compito di dirigere tutta l'evoluzione della nostra Terra. Possiamo immaginare i dodici maestri seduti in cerchio in contemplazione del radioso centro in cui risplende il tredicesimo. «Da questo tredicesimo fluisce tutto quello che gli altri dovranno poi insegnare. Essi sono i Maestri, gli ispiratori; il tredicesimo, nella sua stessa entità, è l'oggetto dell'insegnamento degli altri dodici. Di epoca in epoca essi parlano di lui, rivelandolo. Questo tredicesimo è quello che gli antichi risi chiamavano Visva Karman, e che Zaratustra chiamò Ahura Mazda; è colui che noi chiamiamo il Cristo. Egli è il condottiero e la guida dei Bodhisattva; e il loro intero coro annuncia la dottrina del Visva Karman, la dottrina del Cristo»*.

Quando il Bodhisattva, al termine della sua opera, assurge alla dignità di Buddha, non si incorpora più sulla Terra in veste fisica. Dopo il Buddha Gautama Sakyamuni, il Bodhisattva dei tempi attuali è il Maitreya, o “l'Amorevole”, considerato nel Tibet il fondatore delle Scuole tantriche. Secondo la tradizione, egli fu incaricato della sua missione dallo stesso Buddha Sakyamuni in una visita da questi compiuta nel cielo *Tusita* ove il Maitreya risiede.

* R. Steiner, *Il Vangelo di Luca*, Ed. Antroposofica, Milano 1978



Miroku Bosatsu
(Maitreya)

statua lignea giapponese del IX sec.